

Secondo l'interpretazione di Giovanni Salio tre sarebbero i pilastri dell'impostazione ecologica di Naess: l'autorealizzazione, l'identificazione e la non violenza. Particolarmente importante è l'ultimo aspetto che emerge con chiarezza nel celebre saggio *Ecosofia* (edito nel 1976) che può essere inteso anche come un vero e proprio manuale della non violenza o meglio ancora come un saggio in grado di integrare una visione filosofica non violenta con precise indicazioni operative di tipo politico e morale. Com'è noto l'espressione *ecologia profonda* è stata coniata dall'autore nel 1973 in un articolo dal titolo "*Il superficiale e profondo, il movimento ecologico ad ampio spettro*" dove sottolineava come il movimento ecologista superficiale si limitasse a combattere l'inquinamento e lo spreco delle risorse poiché il suo obiettivo primario era la salvaguardia della salute e il conseguimento del benessere della società civile nei paesi ad alta industrializzazione; al contrario precisava l'autore il movimento della ecologia profonda partiva da una premessa filosofica profondamente diversa e cioè che gli organismi siano nodi in una rete di relazioni intrinseche, siano cioè parte di un sistema complesso in cui l'egualitarismo biosferico è un principio fondamentale che implica rispetto - se non addirittura venerazione per tutti gli aspetti delle forme di vita della natura - un rispetto che nasce dalla consapevolezza che tutti gli esseri hanno il diritto di realizzare i propri fini. Insieme al George Sessions Naess elaborò una sorta di piattaforma o manifesto programmatico nel quale esponeva i concetti cardini dell'ecologia profonda. In primo luogo, gli autori sostenevano il valore intrinseco della vita umana e sottolineavano altresì come questo valore fosse indipendente dalla utilità che la vita potesse avere per l'essere umano, sottolineavano cioè il carattere biocentrico e non antropocentrico della loro concezione; in secondo luogo rilevavano come la ricchezza e la diversità delle forme di vita non solo costituissero dei valori intrinseci ma contribuissero anche alla crescita della prosperità della vita umana; in terzo luogo, gli autori sostenevano come solo in circostanze strettamente necessarie gli esseri umani avessero il diritto di ridurre questa diversità biologica. In quarto luogo, la costante interferenza dell'essere umano nella dinamica della biosfera, stava e sta - portando un lento ed graduale declino della vita sulla terra; in quinto luogo, gli autori sottolineavano, come l'aumento demografico stesse risultando ormai dannoso sia per gli esseri umani che per gli organismi di vita non umani. Quanto alle scelte di natura squisitamente economica e questo è il sesto aspetto - gli autori rilevavano come queste fossero ispirate prevalentemente alla concezione del capitalismo industriale e come fossero assolutamente inaccettabili dal momento che l'elemento veramente importante, in una concezione biosferica e non antropocentrica, consiste nella esaltazione della qualità della vita e non del tenore di vita. Ebbene, dal punto di vista strettamente operativo, Naess faceva riferimento a due autori che rivestono un'importanza decisiva nella filosofia della nonviolenza e cioè a Galtung e a Gandhi. Per quanto riguarda il primo autore, anche Naess sostiene la necessità di smantellare l'industria ripristinando l'agricoltura su basi di autarchia locale, di smantellare il commercio internazionale, ed in particolare quello tessile, ripristinando in questo modo l'artigianato locale, di costruire case secondo metodi e tecniche tradizionali, di evitare l'accentramento tipico delle società industriali moderne e incrementare il trasporto a piedi e in bicicletta ma soprattutto distribuire in modo migliore le centrali di produzione energetica puntando su sistemi energetici alternativi quali quelli solari, eolici e i biogas. A livello di politica della difesa, anche Naess era del parere che fosse necessario smantellare gli eserciti permanenti e sostituirli con gruppi non violenti ma soprattutto sottolineava come fosse necessario oltrepassare i limiti della democrazia rappresentativa per giungere ad una forma di democrazia partecipata. Risulta evidente, da questa breve rassegna, che le alternative concrete indicate da Naess siano quelle che Galtung definisce strutture di tipo alfa e strutture di tipo beta così come risulta evidente che il ruolo della nonviolenza nel contesto della ecologia profonda sia di estremo importanza. L'elemento che ci consente di stabilire un nesso non casuale ma intrinseco e dunque necessario tra l'ecologia profonda e la non violenza viene indicato da Naess nelle modalità o repertori di protesta ispirate esplicitamente alle norme gandhiane della nonviolenza. Infatti, anche Naess come Gandhi ritiene necessario - allo scopo di mettere in pratica il programma dell'ecologia profonda - evitare il ricorso ad atti illegali partendo da precisi presupposti e cioè dalla necessità che ogni azione nonviolenta deve avere un obiettivo chiaro e facilmente comprensibile da dichiarare apertamente all'oppositore, che ad esempio i blocchi sia autostradali sia di altra natura devono avere un limite temporale preciso e devono rientrare in una campagna nonviolenta più articolata e vasta tenendo presente che un'azione diretta clamorosa consente di attirare l'attenzione della società civile superando quindi in questo modo il tipico atteggiamento di apatia che la caratterizza. In secondo luogo, l'azione non violenta nell'ambito dell'ecologia profonda, deve avere obiettivi sia definiti e limitati temporalmente sia obiettivi a lunga scadenza; naturalmente è necessario precisare che anche se la singola campagna può avere uno scarso o nullo successo, i soggetti che praticano l'azione nonviolenta devono proseguire nella loro opposizione. È

evidente che l'insieme delle azioni dirette deve essere inserito in un programma vasto e articolato, cioè all'interno di un programma costruttivo; inoltre l'autore precisa che trattandosi di azioni dirette non violente, l'obiettivo primario deve essere quello di lottare a favore di tutti gli esseri viventi e non contro il proprio avversario altrimenti si rischia di perdere di vista l'obiettivo primario che è quello di cambiare la società nella quale si vive offrendo a tutti gli uomini una qualità di vita migliore. Come Capitini anche Naess rifiuta un approccio di tipo riformistico poiché ritiene che l'unica direzione possibile sia quella di una trasformazione rivoluzionaria; quanto alle alternative indicate da Naess anche lo studioso norvegese rifiutava sia il comunismo sovietico che il capitalismo mostrando invece di avere una profonda affinità con i gruppi anarchici non violenti. Quanto alle affinità con i movimenti per la pace, Naess sottolineava come questo legame si fosse concretizzato soprattutto in relazione alla nascita della guerra nucleare e allo sviluppo degli armamenti, inducendo i sostenitori della ecologia profonda a dichiarare esplicitamente il rigetto delle armi, la condivisione di un disarmo unilaterale e quindi l'istituzione di forme non violente per la difesa. Ma è soprattutto a conclusione del suo saggio (pagg. 246-250) che l'autore sottolinea come le teorie non violente del conflitto siano centrali nell'ecologia profonda: alla stessa stregua di Gandhi - e aggiungiamo noi di Capitini - Naess condivide la filosofia della unità tra uomo e natura (Capitini parlerebbe di compresenza) secondo la quale siamo parte di un organismo unitario, secondo la quale insomma la realizzazione del Sé si consegue attraverso una comunione spirituale con gli altri esseri: "Quando l'umanità capirà che tutte le creature sentono la stessa gioia e lo stesso dolore che proviamo noi, non potremo più fare del male a nessuna creatura"<sup>1</sup>. Ecco che allora, in ultima analisi, anche per Naess la dimensione spirituale - come per Gandhi, Capitini e Galtung - costituisce un fondamento epistemologico imprescindibile per la non violenza senza tuttavia rendere illegittima una fondazione laica della non violenza come dimostrato da Pontara.

Gagliano Giuseppe  
Presidente CESTUDEC (Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis)

---

<sup>1</sup> Arne Naess, *Ecosofia*, Red Edizioni, 1994, p. 248